

Arte sotto il segno dell'amicizia e viceversa: ecco Umberto Zanetti

Un concorso per racconti brevissimi: tutto in 7 parole

Palazzo Terzi. Ricordato in Città Alta il poeta bergamasco, profondo conoscitore della nostra storia e letteratura, ma anche osservatore appassionato della pittura e dell'animo umano

MARIA TOSCA FINAZZI

Sono appese su un cavalletto e su un semplice pannello alcune opere di piccole dimensioni di Giuseppe Milesi, Mino Marra, Rino Carrara, Sandro Allegretti, Pierbri, Attilio Rossi, Angelo Capelli, Gianni Bergamelli, tutti artisti che hanno operato o operano a Bergamo. Il luogo di questa intima, temporanea galleria privata è l'affascinante salone del palazzo nobiliare Terzi in Città Alta, che lo scultore Pierantonio Volpini ha trasformato nella sua casa atelier. È lui, il padrone di casa, ad aver creato l'occasione di questo allestimento speciale, nella mattinata di domenica. Come un nastro, che è anche una delle cifre riconoscibili del suo lavoro artistico, qui rappresentato in una piccola acquaforte esposta accanto al quadro di Bergamelli, Volpini ha voluto riunire queste opere per ricordare, a cinque anni di distanza dalla sua morte, uno degli aspetti meno noti di Umberto Zanetti (1942-2018). Poeta in lingua bergamasca, profondo conoscitore della storia di Bergamo, ma anche della sua anima popolare, Umberto è sempre stato il fiero paladino in difesa della bellezza del dialetto, del «suo» dialetto, quella «ca de préda dura e sgrèsa» («casa di pietra dura e greggia») che ha studiato per tutta la vita, nello studio domestico, in biblioteca o nella sede dell'Ateneo di Lettere e Arti, e che ha eletto istintivamente come lingua della sua poesia.

Tra i suoi molteplici interessi, documentati in libri, saggi e recensioni, ha avuto un ruolo importante l'arte, ed è proprio questo aspetto che Volpini ha voluto



Cesare Zanetti, Pierantonio Volpini, Carmen Zambetti, Rosi Zanetti, Gianfranco Gambarelli, Mimma Forlani

sottolineare, prendendo a prestito dalla famiglia alcune opere della collezione di Umberto e realizzando, di fatto, una intima passeggiata nella storia delle arti visive del secondo Novecento a Bergamo e un incontro imperdibile per gli amici e gli estimatori di Umberto che hanno gremito il salone testimoniando tutto il loro affetto.

A cominciare da Gianni Bergamelli, classe 1930, che ha ricordato gli esordi della loro amicizia con la frequentazione comune dell'avvocato Davide Cugini, generoso mecenate di artisti, collezionista e studioso d'arte, a cui si deve la prima monografia sul Moroni nel 1938 e che per primo ha introdotto Zanetti nel mondo dell'arte. «Sono qui per dire che ci volevamo bene» racconta Bergamelli, talento puro da autodidatta anche sui tasti del pianoforte, come è ben

noto, «che è poi quello che conta di più. Secondo me esagerava parlando bene di me come pittore» continua con la sua consueta ironia «ma quando ci incontravamo mi salutava felice: "Gianni, quando ti incontro il mio cuore si riempie di gioia"; e poi cominciavamo a parlare, rigorosamente in dialetto».

Passione per l'arte e passione per l'animo umano come le due facce di una stessa medaglia. Anche dalle letture che Mimma Forlani ha estrapolato dai saggi critici di Zanetti sugli artisti esposti emerge lo sguardo del poeta che sapeva cogliere i nessi tra i dati biografici e il significato profondo del gesto artistico, la bellezza struggente dei volti di donna in Milesi, il valore filosofico e artigianale dell'uso del «filo» in Carrara, il mito della natura incorrotta in Pierbri.

Le amicizie erano indispen-

sabili per Umberto. «Aveva un bisogno costante del confronto» ricorda Mimma, «di passeggiare insieme, coltivare rapporti amicali che dovevano essere fruttuosi, generativi di bellezza». Così anche l'ultima plaquette di poesie «Sgriso», edita nella collana diretta dall'artista Claudio Granaroli «Alla pasticceria del pesce» riproduce sette opere di Marra, ed è a lui dedicata con parole inequivocabili: «Per Mino Marra, artista amico».

L'amicizia sotto il segno dell'arte, l'arte sotto il segno dell'amicizia. Meglio ancora se di amici artisti «irregolari», autodidatti o esploratori curiosi, come lui, di più mondi e con un angolino del cuore sempre pronto allo scherzo, all'ironia. Come il matematico Gianfranco Gambarelli, professore emerito dell'Università di Bergamo, amico del premio Nobel John Nash,

che insieme alla Teoria dei giochi, di cui è un'autorità internazionale, coltiva la passione per la poesia. A lui si deve un ricordo affettuoso e poetico dell'amico Umberto, frequentato al Cenacolo Orobico di Poesia, in Ateneo e al Museo Cividini, durante le prime «Lectures bergamasche» organizzate con Volpini.

Insieme a quello di Umberto emerge anche un ritratto di Bergamo, nel testo della critica d'arte Stefania Burnelli, mentre umorismo, gentilezza e generosità risuonano nelle parole che la poetessa Anna Carisconi ha inviato per l'amico. Mario Morotti, il Duca Smiciatòt di Piazza Pontida, presente tra il pubblico, interviene di slancio ricordando che l'opera di Zanetti è «una pietra miliare della nostra tradizione bergamasca» che non potrà mai essere dimenticata, perché unica, come unico è stato lui.

Toccante, infine, la presentazione del sito www.umbertozanetti.it che i familiari hanno realizzato per mettere ordine nella vasta documentazione, in attesa che il lascito di Umberto diventi materia di studio per addetti ai lavori.

Tra il pubblico, in un silenzioso omaggio a Umberto, tanti amici e amiche, tra i quali l'artista Alfa Pietta e la poetessa Marisa Brecciaroli. Ormai pronti al convivio nella sala adiacente, si alza una voce che chiede «A quando una via intitolata a Umberto Zanetti?», mentre la moglie Rosi, sussurra commossa: «Cosa c'è di più bello di un ricordo di artisti per un artista?».

Artisti amici, appunto, quelli che Umberto amava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO L'ALLARME DI LUCA MERCALLI A «MOLTE FEDI»

«Limiti della natura ignorati Ora l'era delle conseguenze»

«S e sai, è veramente da imbecilli andare verso il baratro». Non usa mezzi termini Luca Mercalli, scienziato del clima e divulgatore, l'altra sera nell'Aula Magna dell'Università in Sant'Agostino all'incontro per «Molte fedi». Daniele Rocchetti, direttore della rassegna, lo introduce avvertendo di averlo invitato per alzare la voce contro la hybris, la tracotanza, il delirio di onnipotenza dell'uomo che si sente autorizzato a saccheggiare la terra. Mercalli ricorda come non si sia voluta ascoltare la «diagnosi precoce», compiuta dal Club di



Luca Mercalli in Sant'Agostino all'incontro per «Molte fedi» FOTO FRAU

Roma dell'imprenditore torinese Aurelio Peccei già con il rapporto «I limiti alla crescita», commissionato al Mit di Boston e uscito nel 1972, più di cinquant'anni fa: «È impossibile crescere per sempre in un pianeta di dimensioni limitate». Si continua, invece, a inseguire

il mantra della crescita. Ora è iniziata l'era delle conseguenze: il cambiamento climatico, la crisi della biodiversità, l'inquinamento, la deforestazione, la cementificazione, quest'ultima particolarmente evidente nel Nord Italia. Il territorio è saturo: la riduzione del

suolo libero comporta meno cibo, meno acqua pura nelle falde, meno protezione dalle alluvioni, meno assorbimento di CO₂, meno fresco, meno spazio per le specie viventi. «Un nuovo polo logistico - evidenzia Mercalli - compromette la qualità della vita di chi verrà dopo di noi». Se distruggiamo la biodiversità, prepariamo la nostra rovina. A rischio c'è la permanenza stessa della vita umana. «L'ha dichiarato persino il presidente Usa, Joe Biden: il cambiamento climatico è una minaccia esistenziale». La guerra atomica si può evitare. Il cambiamento climatico, una volta attivato, no: va avanti per millenni seguendo le leggi della termodinamica. Qui la visione religiosa e quella scientifica convergono. Le regole della natura sono le stesse evocate da San Francesco d'Assisi nel Canticum delle creature: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa». Prendiamo tutto dalla natura, che ci governa. Ora, però, dopo aver trascurato, a suo tempo, il messaggio sui limiti fisici del pianeta, abbiamo solo la possibilità della prevenzione per

non arrivare a punti di non ritorno, in qualche caso già superati. «Per salvare clima e cavoli» era il titolo dell'incontro perché, come Mercalli ha già spiegato nell'intervista concessa per questo giornale a chi scrive, l'orto è una scuola di vita e può insegnare il concetto di limite: il tema è al centro del suo libro «Il mio orto tra cielo e terra». L'orto rivela i limiti della natura: le piante non crescono subito con un clic come su internet. Coltivando l'orto, si riduce la propria impronta ecologica e climatica: meno trasporti ed emissioni di CO₂, meno imballaggi e rifiuti di plastica, meno fitofarmaci e più salute. Meno sprechi, perché non si butta via niente: è uno scandalo quanto si scarta in aziende agricole e supermercati, mentre 800 milioni di persone nel mondo non hanno ancora cibo sufficiente. L'orto è un pretesto per parlare di clima. Il segretario dell'Onu, António Guterres, continua a lanciare allarmi (anche ieri: «Il collasso climatico è iniziato»). Di Papa Francesco si aspetta, il 4 ottobre, l'esortazione annunciata come «una seconda «Laudato si'», l'enciclica sulla cura

della casa comune. Intanto l'estate è stata piena di record, la più calda di sempre, ha riferito ieri Copernicus, il servizio meteo della Ue. In Italia abbiamo assistito a ondate di calore con massimi storici mai visti, dalla Sardegna alle Alpi, dove lo zero termico è arrivato all'altitudine inaudita di 5300 metri, con evidenti conseguenze per i ghiacciai; tempeste furiose hanno colpito Milano e il Friuli, con chicchi di grandine da un chilo. Prima, fino ad aprile scorso, c'era stato il lunghissimo periodo di siccità, seguito dall'alluvione in Romagna con quasi dieci miliardi di danni. «È tutta colpa nostra», sottolinea Mercalli: «Delle emissioni di CO₂ dalla rivoluzione industriale in poi. Chi lo nega vuole evitare di prendersi responsabilità e proteggere interessi. Bisogna ascoltare chi è competente, come Syukuro Manabe e Klaus Hasselmann, Nobel per il clima nel 2021 con l'italiano Giorgio Parisi».

Diego Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA